

Se uno degli sposi è sieropositivo

# L'amore coniugale ai tempi dell'Aids

di JUAN JOSÉ PEREZ-SOBA\*

«Perciò l'uomo lascerà sua madre e sarà unito a sua moglie, e saranno una sola carne» (Genesi, 2, 24). Questa affermazione apre a un contenuto sorprendente circa la verità dell'amore sponsale, in quanto luce fondamentale per la vita degli uomini. La rivelazione divina ci presenta l'amore umano in un modo nuovo poiché lo inserisce in un disegno di Dio, che si svela nelle esperienze umane più elementari. Il nuovo orizzonte che esse acquistano partendo da Dio, è il valore genuinamente personale di tali relazioni nelle quali si costituisce l'identità di ogni uomo. In particolare, si scopre così la dimensione del dono di sé tipica dell'amore coniugale, che spiega l'esigenza di lasciare «suo padre e sua madre» e il cui contenuto è scopo e quello di essere «una sola carne». Questa nuova condizione è un vincolo spirituale reale nella corporeità dei contraenti, poiché il corpo dello sposo non è più per lui stesso, ma per la sposa, e viceversa (1 Corinzi, 7, 4). Inoltre, il contesto della Genesi intende l'«essere una sola carne» con un senso di fecondità che fa parte dell'immagine divina, giacché l'amore di Dio è fonte di ogni paternità (Efesimi, 3, 15) e il significato si ricoglie alla benedizione che i primi sposi ricevono da Dio (Genesi, 1, 28).

Questo contesto dell'amore indica il significato profondo della sessualità. L'uomo isolato non è fecondo («Non è bene che l'uomo sia solo», Genesi, 2, 18), necessita dell'unione con la donna per essere. L'unione nella carne è segno della fecondità per mezzo di un dono di sé nell'ambito di un amore coniugale, che comprende la dimensione della differenza intrinseca alla sessualità. La verità dell'amore personale appare dunque in una dinamica di unità nella differenza che comporta una promessa di fecondità. Questo dinamismo amoroso trova la sua espressione archetipica nell'amore coniugale. È qui che si crea il luogo nel quale Dio stesso può intervenire con il dono del *novum*, ovvero di una nuova persona unica e irripetibile, con un destino eterno. Tale possibilità non si riduce a un mero fatto biologico: è una vocazione di Dio che richiede una risposta adeguata da parte dell'uomo.

Il valore dell'«essere «una sola carne» mediante un dono di sé costituisce il fondamento di quella verità normativa che Paolo VI afferma con autorità in *Humanae vitae* (n. 12): «(la) connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo». È la «carne» che unisce il dono degli sposi con la promessa di fecondità. Se l'uomo priva l'unione sessuale dei suoi significati unitivo e procreativo, attenta contro il vero amore.

L'amore coniugale è dunque una luce specifica della verità dell'uomo che consente di scoprire il senso della vita, in quanto nasce come dono ed è vissuto in riferimento al dono di sé. Pertanto, possiede un senso morale pieno. Non si tratta di una semplice relazione di contiguità accidentale, ma è l'espressione autentica di un senso che coinvolge l'atto coniugale in quanto tale. La sessualità umana chiede di essere configurata mediante l'amore sponsale e, in esso, raggiunge il valore di una pienezza di vita che gli sposi non possono falsificare. In questo senso, la norma così poco compresa della *Humanae vitae* (n. 11) secondo cui «qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita» è estremamente chiara-

catrice. La definizione dell'intenzione contraccettiva si basa sulla differenza tra il «rendere infecundo un atto» e il «realizzare un atto non fecondo». Nel primo caso, la non fecondità appartiene all'intenzione della persona che la impone all'atto, mentre nel secondo, si tratta di una caratteristica biologica dell'atto sessuale. Soltanto la prima, in realtà, è ricercata intenzionalmente e possiede quindi un rilievo morale. Lo si può vedere, peraltro, adottando una prospettiva più ampia dell'«essere «una sola carne», laddove il rifiuto di una donazione corporea completa presuppone anche una rottura del significato unitivo, che è ben più di una semplice unione fisica. Si tratta di una considerazione molto lontana dal feticismo, che sacralizza indebitamente la biologia, ma che esprime il carattere personale dell'atto nella carne. Così si può evitare il rischio di un teleologismo che vede nel sesso soltanto un materiale plasmabile secondo la propria volontà.

prestare la dovuta attenzione a questi dati per valutare con esattezza gli effetti che un eventuale contagio comporta sulla salute umana.

In questo senso, è bene ricordare che sebbene l'uso del preservativo in un singolo atto possa avere una certa efficacia nella prevenzione del contagio dell'Aids, questo non è comunque in grado di garantire una sicurezza assoluta neanche nell'atto in questione e, meno ancora, nell'ambito dell'intera vita sessuale di una coppia. E quindi proprio indicare l'uso come un mezzo efficace per evitare il contagio. Le numerose campagne che invitano a utilizzarlo indiscriminatamente hanno mostrato piuttosto il contrario; alimentando una falsa credenza secondo cui non vi sarebbe alcun pericolo, hanno aumentato la possibilità di infezione. Presentare il preservativo come una soluzione al problema è un grave errore; sceglierlo semplicemente come pratica abituale è una mancanza di responsabilità nei confronti dell'altra persona.

Ma veniamo ora alla prospettiva procreativa etica. La luce dell'amore coniugale rifiuta di percorrere le vie che lo corrompono. È a partire da qui che si evidenzia la falsità della cosiddetta soluzione tecnica del preservativo. Un atto sessuale realizzato con il preservativo non può essere considerato un atto pienamente coniugale nella misura in cui è stato volontariamente privato dei suoi significati intrinseci. Il profilattico, con il suo effetto barriera, deforma in qualche modo la realizzazione stessa dell'atto sessuale e lo priva non soltanto del suo significato procreativo, ponendo un impedimento alla fecondazione, ma spezza anche il significato dell'«essere «una sola carne» nel senso della totalità del dono in un'unione sponsale. Non è veramente unitivo un rapporto che, impedendo intenzionalmente la comunicazione dello sperma, esclude la possibilità della sua accoglienza nel dono reciproco dei corpi dei coniugi. In definitiva, dal punto di vista morale si tratta di un atto non pienamente coniugale. Questo è il giudizio etico generale nei riguardi di questo atto, senza entrare ancora nella considerazione prudenziale circa il rischio di infezione che si corre.

A partire da questo giudizio, la luce dell'amore coniugale consente ai coniugi di affrontare la situazione impegnativa che vivono e che chiede risposte all'altezza delle gravi difficoltà che si presentano loro.

Pertanto, dinanzi alla possibilità insuperabile del contagio, possono di comune accordo adottare la decisione di astenersi dall'aver rapporti sessuali per ragioni di salute, come avviene con altre patologie. La loro promessa sponsale contiene l'impegno di rispondere con generosità: in questa difficile situazione, debbono trarre dall'impegno che hanno preso, la forza necessaria per vivere la verità della loro vocazione, fidandosi della grazia di Dio e cercando l'accompagnamento della Chiesa che li assiste lungo il loro cammino.

La luce specifica del disegno di Dio serve affinché l'amore coniugale degli sposi trovi sempre una risposta adeguata che deve essere vissuta responsabilmente, anche e soprattutto nei momenti di grande prova. È un'affermazione convinta del valore della vita umana, alla luce di un amore che chiede di essere vissuto in totale pienezza.

\*Docente di teologia morale presso la scuola di teologia San Dámaso di Madrid e presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi sul Matrimonio e Famiglia.



Il cardinale Vingt-Trois e il progetto di legge sulla bioetica all'esame dell'Assemblea nazionale

# La Francia chiamata a una scelta di civiltà

di GIOVANNI ZAVATTA

La conferenza stampa convocata ieri, lunedì 23, nella sede dell'arcivescovo di Parigi, dal cardinale André Vingt-Trois è il tono grave delle sue dichiarazioni testimoniano l'importanza del nuovo, decisivo esame del progetto di legge sulla bioetica che comincia stasera nell'aula dell'Assemblea nazionale. In gioco — ha detto il presidente della Conferenza dei vescovi di Francia — c'è il rispetto incondizionato dell'«essere umano» che conta più «delle rime poco ragionate e poco coraggiose che fanno indietreggiare la nostra civiltà, spingendola verso scelte estreme». Il porporato si riferisce in particolare alle modifiche introdotte in prima lettura dal Senato l'8 aprile scorso, che hanno cambiato in modo considerevole, in alcuni punti, il testo uscito il 15 febbraio dall'Assemblea nazionale. Se tali modifiche verranno confermate in seconda lettura dai deputati — ha sottolineato Vingt-Trois — «un certo concetto dell'essere umano sarebbe gravemente compromesso».

I timori dell'episcopato francese, e delle varie organizzazioni cattoliche, sono tutt'altro che infondati. L'11 maggio, infatti, la commissione speciale dell'Assemblea nazionale incaricata di esaminare il progetto si è allineata in parte con le posizioni dei senatori. Ha innanzitutto deciso di ristabilire la possibilità di un trasferimento post mortem degli embrioni e di estendere la donazione di gameti anche da parte di persone che non hanno mai procreato. La commissione ha invece respinto la possibilità di allargare alle coppie formate da donne l'accesso all'assistenza medica alla procreazione. Ma è l'ulteriore modifica degli articoli relativi alla ricerca su embrione e cellule staminali embrionali e alla diagnosi prenatale — soprattutto



quella legata alla trisomia 21 (sindrome di Down) — a preoccupare maggiormente la Chiesa. I deputati hanno sì deciso che le ricerche alternative a quelle sull'embrione umano e conformi all'etica dovranno essere favorite, ma hanno anche optato per l'«autorizzazione inquadrate» della ricerca, abbandonando il «divieto con deroghe» previsto dalla legge del 2004. Autorizzazione, dunque, seppure delimitata, e non più divieto. Non è modifica di poco conto, come ha osservato anche, in un'intervista a «La Croix» di oggi, martedì 24, Jean Leonetti, relatore della commissione incaricata di esaminare il provvedimento, il quale tuttavia spera che l'Assemblea torni sulle sue decisioni.

Togliere il divieto di ricerca provocando la distruzione di embrioni — ha affermato ieri il cardinale Vingt-Trois — «aprirebbe il campo a una strumentalizzazione dell'essere umano, proprio nel momento in cui la Commissione europea lavora alla protezione degli embrioni degli ani-

mali, cosa che costituisce un sinistro paradosso. Bisogna dunque pensare che le lobby economiche valentino la ricerca sull'essere umano più rapida e meno costosa degli esperimenti animali?», si chiede l'arcivescovo di Parigi, che affronta anche il secondo punto controverso, la diagnosi prenatale, alla quale senatori (e deputati) vorrebbero dare un carattere sistematico invece di limitarla in base alle valutazioni del medico e alle condizioni di salute della gestante.

Questa sistematizzazione giuridica — ha detto Vingt-Trois — «ci condurrebbe inevitabilmente a un'eugenetica di Stato. Che messaggio daremmo alle persone disabili e alle loro famiglie? Diremo loro che la soluzione ideale sarebbe stata che i loro figli non fossero nati?». Dalle risposte a queste e ad altre domande «dipende il tipo di società che prepariamo per i nostri figli», ha concluso il presidente della Conferenza episcopale, chiedendosi se «i più deboli e i più vulnerabili vi troveranno ancora posto».

La veglia di preghiera organizzata a Notre-Dame dai vescovi dell'Île-de-France

## Bisogna educare al rispetto della vita

PARIGI, 24. Una veglia per la vita, con il duplice obiettivo di chiedere, attraverso la preghiera, la grazia di un vero rispetto per l'essere umano, e di darsi coraggio vicendevolmente nell'accogliere, proteggere e servire ogni vita umana, nelle differenti fasi della sua crescita. A distanza di un anno torna, nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi, la *Grande veillée pour la vie* organizzata dalle otto diocesi dell'Île-de-France (Parigi, Créteil, Evry-Corbeil-Essonnes, Meaux, Nanterre, Pontoise, Saint-Denis-en-France, Versailles). Giovedì sera, a partire dalle 20,30, si succederanno l'ascolto di una serie di testimonianze (per rendere visibile l'impegno concreto dei cristiani nella tutela della vita, soprattutto nelle situazioni più delicate), la proclamazione del Vangelo, l'omelia dell'arcivescovo di Parigi, cardinale André Vingt-Trois, alla quale seguirà un tempo di adorazione nel corso del quale verrà cantata una litania di intercessione alla Vergine.

«Non è una cosa certa che tutti siano per la vita», spiega monsignor Eric de Moulins-Beaufort, vescovo ausiliare di Parigi, sul settimanale «Paris Notre-Dames». Esistono infatti delle correnti di pensiero che incoraggiano a considerare la vita umana come un fardello, e certe forse oscure presenti in ognuno di noi cospirano in tal senso». Il presule fa sue le parole pronunciate l'anno scorso dal cardinale Vingt-Trois: «Noi dobbiamo auspiciare e sperare che la nascita di un bambino sia vissuta come una benedizione, che la missione dei genitori possa essere una fonte di gioia e di pienezza, che i più generosi fra noi sappiano mobilitarsi per circondare e accompagnare fino alla fine tutti coloro che sono feriti dalla vita, colpiti dalla malattia, abbandonati dalla speran-

za». È per queste e altre ragioni che una «veglia per la vita», oggi, è tutt'altro che ovvia o scontata.

L'invito dei vescovi dell'Île-de-France è rivolto in particolare ai bambini, ai giovani, e alle loro famiglie. Poiché «l'educazione al rispetto della vita è più che mai importante». L'assemblea dei fedeli, illuminata dalla Parola di Dio e incoraggiata dalle testimonianze dell'impegno collettivo al servizio della vita, pregherà affinché si ingrandisca e si rafforzi questa sensibilità all'accoglienza e perché la Chiesa sia attore di vero sviluppo nella carità e nella verità».

Prima di essere un problema politico — sottolinea monsignor de Moulins-Beaufort — il rispetto della vita umana è un atteggiamento che ci pone davanti a Dio creatore: «La nostra epoca ha tra le mani possibilità tecniche formidabili. Come impiegare al servizio della vita senza lasciarsi affascinare dalle facilitazioni che esse aprono? Come questa maestria tecnica ci conduce a servire l'opera di Dio invece di chiuderci nel dominio di colui che non può difendersi?», si chiede il vescovo ausiliare di Parigi. Un riferimento in-

diritto, il suo, anche all'esame del progetto di riforma della legge sulla bioetica, che comincia stasera la seconda lettura nell'aula dell'Assemblea nazionale, dopo le discusse modifiche apportate in Senato.

In occasione della (terza) *Grande veillée pour la vie*, i vescovi invitano a rivisitare l'insegnamento di Giovanni Paolo II, definito «grande difensore della vita», attraverso le sue encicliche, le sue esortazioni e lettere apostoliche, i suoi discorsi, le sue omelie. La foto che lo ritrae assieme a un bimbo che «gioca» con la sua croce pettorale è stata scelta per illustrare il manifesto della veglia.

†  
Il Rettore Magnifico, le Autorità Accademiche, il Personale non docente e l'intera Comunità Accademica della Pontificia Università Lateranense partecipano con la preghiera all'immenso dolore per la tragica scomparsa di

MARCO BRIGLIOSZI  
figlio di Pietro e Maria Cecilia Agulli.

